

Nella memoria difensiva Romano Argenio attacca: ci fu imposto di tagliare le risorse per le misure di protezione del 30%

# «Biagi ucciso dalla circolare Scajola»

L'ex questore di Bologna: il professore sarebbe vivo senza l'ordine sulle scorte del ministro

Mauro Favale

**BOLOGNA** «La vera causa della revoca della tutela al professor Marco Biagi da parte di Bologna, Milano e Modena è da individuarsi nella circolare Scajola. Senza quella circolare probabilmente il professore sarebbe ancora vivo». Usa il condizionale ma è estremamente chiaro, l'ex questore di Bologna Romano Argenio. Parole molto precise contenute nella memoria che il suo legale Umberto Guerini ha depositato al Gip del capoluogo emiliano che deciderà sulla richiesta di archiviazione nell'ambito dell'inchiesta sulla mancata scorta al professore ucciso dalle Br la sera del 19 marzo 2002.

Le ventisette pagine della memoria difensiva di Argenio tornano ad attribuire con forza la responsabilità della revoca della scorta alla circolare del ministro dell'Interno datata 15 settembre 2001 con la quale Claudio Scajola imponeva di tagliare le misure di scorta di una quota "non inferiore al 30% delle risorse". Circolare che stabilì un vincolo ma che, secondo la memoria difensiva, fu tuttavia non perfettamente rispettata dall'ex questore Argenio. Secondo l'avvocato Guerini, infatti, Argenio operò per proteggere il giuslavorista anche oltre le disposizioni del Ministero: «Il capo della Polizia - si legge - richiamò al rispetto delle regole la Questura di Bologna che continuava ad esprimere il proprio parere favorevole al mantenimento della scorta al professor Biagi nonostante, secondo le sue valutazioni, non corresse alcun rischio, invitandola a indicare quali erano gli elementi circostanziali attuali e concreti che avevano portato a quella decisione». Una circostanza che permette al legale di Argenio di andare oltre la richiesta di archiviazione della Procura bolognese. Se, infatti, lo scorso 3 luglio il procuratore Enrico De Nicola aveva chiesto l'archiviazione «per essere l'errore da lui commesso nella fase di revoca delle misure di protezione privo di colpa penalmente rilevante» al termine del documento Guerini chiede «l'archiviazione per non aver commesso il fatto».

Per l'ex questore Argenio, accusato di cooperazione in omicidio colposo insieme all'ex Prefetto di Bologna, Sergio Iovino, al capo dell'antiterrorismo Carlo De Stefano e al suo vice Stefano Berrettoni (la richiesta di archiviazione è stata avanzata anche per questi ultimi), sono errate anche le conclusioni evidenziate dalla relazione Sorge, l'indagine interna che l'ex ministro Claudio Scajola ordinò dopo la morte di Biagi: «In realtà le cose non stanno come le ha rappresentate Sorge e come le ha ricostruite la Procura di Bologna. A noi pare - ha scritto il legale - che la tesi dell'analisi ambientale sia un tentativo compiuto a posteriori per allontanare dal centro, in particolare dal ministro dell'Interno, ogni possibile collegamento con la morte del professor Biagi». Quasi un tentativo di scaricare responsabilità pesanti, sempre secondo Argenio, quelle dell'ex ministro Claudio Scajola che fu costretto alle dimissioni dopo che definì Marco Biagi «un rompiscogliani», in un colloquio con alcuni giornalisti a proposito delle richieste di scorta.

«Le scorte? «Uno status symbol» Claudio Scajola, ad inizio mandato, definì «uno status symbol più che un'effettiva tutela della sicurezza delle persone più esposte» le scorte. Con una circolare del 15 settembre 2001, tre giorni dopo l'attentato alle Torri gemelle, le scorte furono ridotte del 30% e assegnate a termine con verifica triennale della gravità e attualità del rischio. Per il ministro le energie andavano concentrate sul pericolo Al Qaeda

## parole come macigni

La revoca delle scorte. L'8 giugno 2001 viene revocata la scorta a Roma. Decisione confermata il 2 luglio, il 4 e il 18 settembre. A Milano fu tolta il 19 settembre, a Bologna il 21, a Modena il 3 ottobre. Marco Biagi fu ucciso il 19 marzo 2002. I servizi di protezione erano stati disposti dal 6 luglio 2000 a Bologna dove Biagi viveva, a Roma dove era consulente del ministro del Lavoro, a Milano dove lavorava con la Cisl, a Modena dove insegnava

«Biagi? Un rompiscogliani» Il 29 giugno 2002, il ministro Claudio Scajola, rispondendo ad una domanda di due inviati del «Corriere della sera» e del «Sole 24 ore», dichiara: «Quel Biagi era un rompiscogliani che aveva una paura matta di perdere il contratto di consulenza». Immediata scatta la richiesta di dimissioni, a partire dalla famiglia Biagi. Dopo un tentativo di difesa da parte del premier Berlusconi, Claudio Scajola si dimette il 3 luglio 2002



## L'ISPETTORE DI VESPA

Ecco un bell'esempio di mistero assai poco misterioso. Anzi di una matroska di misteri: l'"affare" della mancata concessione della scorta al professor Marco Biagi, ucciso dalle Br a Bologna il 19 marzo 2002. Il fatto è che vorrebbero far pagare tutto all'ex questore di Bologna Romano Argenio (concorso in omicidio colposo). Lui non ci sta. Attraverso i suoi avvocati pone al Gip qualche domanda piuttosto imbarazzante. Sostiene che la responsabilità di tutto ricade sull'ex ministro Claudio Scajola, perché nella sua circolare taglia scorte, emanata qualche mese prima del delitto, sarebbero stati introdotti i criteri restrittivi che hanno portato la polizia a sbattere la porta in faccia alle richieste del povero professore. «Era tutto scritto là, non ho fatto che applicare le direttive. Colpa mia? Quando mai, l'avete ammazzato voi», colpa del ministro, anzi dell'ex ministro, protesta il questore, pardon l'ex-questore. Ma attenzione, tra un poco Berlusconi riaprirà le porte del governo proprio all'ex ministro che dovette passare la mano per aver graziosamente definito Biagi un "rompiscogliani". Gli affiderà - dicono - la vigilanza sull'attuazione del programma. Programma di governo? Quale? Per B. si tratta di quel foglio di carta che firmò davanti alle telecamere di Porta a Porta. Come dire che Scajola diverrà una specie di ispettore di Bruno Vespa. Il suo prossimo incarico ministeriale ha un destino piuttosto enigmatico: proprio il successore di Scajola all'Interno, Beppe Pisano, quand'era in disgrazia, per un paio d'anni occupò quell'ufficio, ma non lasciò traccia di una qualche attività. E come se quella casella servisse da parcheggio provvisorio per gente ritenuta inaffidabile. Provvisoriamente inaffidabile. Un gioco dell'oca ministeriale. Ministero del mistero.

v. va.

## La relazione Sorge salvava il Viminale e chiamava in causa i questori

La vicenda delle scorte tolte a Marco Biagi ha sollevato un putiferio politico ed istituzionale di proporzioni gigantesche. L'allora ministro Claudio Scajola, prima di dimettersi il 2 luglio 2002 a causa delle frasi irraguardose da lui pronunciate nei confronti del professore ucciso dalle Br, chiese una indagine interna al prefetto Sorge. Proprio contro le conclusioni di questa relazione, almeno per la parte che lo riguarda, si è scagliato l'ex questore di Bologna.

Il 12 aprile 2002 il prefetto consegnava al ministro una relazione conclusiva, corredata dai verbali delle audizioni di questori e prefetti implicati nella vicenda. Per iniziativa del ministero la relazione veniva classificata come documento riservatissimo. Interveneva nell'aula del Senato pochi giorni dopo, Scajola riassumeva alcune conclusioni della relazione, segnalando gravi difetti di funzionamento nel sistema della protezione. Nello stesso giorno, la Procura di Bologna richiedeva la

documentazione per indagarne le responsabilità, mentre l'8 luglio 2002, il successore di Scajola, Pisano trasmetteva la relazione Sorge al Comitato parlamentare di controllo per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato. Il Comitato ha rilevato che «alle difficoltà oggettive e ai difetti del sistema» sulle scorte, «si è unita l'incoerenza delle decisioni assunte».

«Le autorità provinciali di pubblica sicurezza - continua il documento parlamentare - che hanno deliberato la soppressione della tutela non sono state in grado di cogliere la gravità del rischio che incombeva sul professor Biagi, né hanno tenuto conto delle informazioni dei Servizi di informazione», leggasi servizi segreti. «Analoghe carenze - prosegue il Comitato - si possono addebitare all'Ufficio ordine pubblico del Dipartimento di pubblica sicurezza di Roma, che ha interpretato e svolto il proprio compito di ratifica delle decisioni assunte ai livelli territoriali in una forma passiva e burocratica».

# «Giovanardi non rispetta il nostro dolore»

Strage del 2 agosto a Bologna, i familiari contro il ministro. An si nasconde dietro Guazzaloca: non ha mai usato la parola fascista

Andrea Carugati

**BOLOGNA** I familiari delle vittime della strage del 2 agosto sono «sbalorditi» e «perplexi» per le parole del ministro Carlo Giovanardi, che martedì ha definito il presidente dell'associazione Paolo Bolognesi «un livoroso militante». Ma sono anche «imbestialiti» all'idea che Francesca Mambro e Valerio Fioravanti possano essere graziati.

Lo ha ribadito ieri lo stesso Bolognesi, dopo una nuova bordata di fango da parte di alcuni esponenti locali di An che hanno definito «una farsa» il processo sulla strage e hanno addirittura accusato Bolognesi di «strumentalizzare la strage» e di «offendere la memoria dei morti». «Non hanno memoria alcuna di quel che l'associazione ha fatto e detto in questi anni - ha detto Bolognesi -. Sono alla presidenza dell'associazione perché i familiari mi hanno eletto e perché io stesso ho avuto la famiglia sconvolta dalla strage».

Bolognesi respinge al mittente anche l'accusa di non avere criticato a suo tempo i rappresentanti del centrosinistra che erano al governo quando furono concessi i benefici penitenziari a Mambro e Fioravanti: «Non è vero: io si può verificare su internet. In questi anni non abbiamo risparmiato le critiche ai governi, di qualunque colore fossero». «Non c'è rispetto per i familiari: questo è il punto - dice Bolognesi -. Ci si dovrebbe ricordare che per noi il 2 agosto è una giornata di gran dolore». Bolognesi punta il dito contro il ministro Giovanardi, che nei giorni scorsi aveva aperto la polemica rispondendo al mittente il manifesto dell'associazione (che parla di «riforme di ispirazione piduista»). «Per quello stesso manifesto ho ricevuto una lettera di ringraziamento dal presidente della Camera Casini - dice Bolognesi -. Se a Giovanardi il manifesto non è piaciuto poteva limitarsi a dire questo. Che bisogno c'era di definirmi "livoroso"? Nell'associazione sono sbalorditi. Ne-

anche per il manifesto nel quale si cita Cossiga si è arrivati a livelli così». Anche per questo Bolognesi assicura che «l'associazione farà di tutto perché la manifestazione si svolga in un clima pacifico e tranquillo». Anche dai parlamentari del centrosinistra eletti a Bologna è arrivata

una dura presa di posizione contro Giovanardi. «Riteniamo gravi e intimidatorie le parole del ministro nei confronti di Paolo Bolognesi - scrivono -. È inammissibile che un ministro, anziché limitarsi - se lo ritiene - a dissentire sul giudizio espresso nel manifesto per il 2 agosto, si rivolga in quel modo

al presidente dell'associazione dei familiari. Si vuole screditare un'associazione alla quale tutti gli italiani devono riconoscenza e profondo rispetto e che ha sempre agito in assoluta autonomia. Se si è giunti ad una sentenza definitiva sugli autori della strage lo si deve anche alla tenace bat-

taglia condotta dall'associazione per la verità e la giustizia». Nervosa la replica del ministro: «Io non permetto né al signor Paolo Bolognesi né ai parlamentari che lo spalleggiano di mettere in dubbio la mia coscienza di democratico: gravi e intimidatori sono questi comportamenti». Intanto i senatori Ds Vitali, Bonfietti, Chiussoli e Pasquini annunciano che lunedì prossimo, in Senato, il governo risponderà all'interrogazione con cui hanno chiesto chiarimenti in riferimento all'ipotesi di grazia per Mambro e Fioravanti.

E tuttavia a Bologna An continua a soffiare sul fuoco, mescolando arbitrariamente il caso Sofri con la strage di Bologna. Per stasera è stata annunciata una manifestazione per esprimere «sdegno» per l'ipotesi di grazia per il leader di Lotta Continua (cui parteciperanno anche i parlamentari Enzo Raïsi e Stefano Morselli, oltre all'avvocato di Mambro e Fioravanti, Alessandro Pellegrini). E tuttavia il lancio della serata è stato l'occasione per tor-

nare sul tema del 2 agosto. Con An a testa bassa contro Paolo Bolognesi e l'avvocato Pellegrini che ha annunciato ancora una volta una richiesta di revisione del processo. Un annuncio che si ripete sempre uguale dal 1995 (data della sentenza definitiva di condanna, ndr) e che non si è mai tradotto in un atto concreto. «Punteremo sugli elementi emersi nel processo a Luigi Ciavardini e su quelli che nel processo a Fioravanti e Mambro non sono stati valorizzati» ha spiegato. Aggiungendo che i suoi assistiti «non presenteranno mai una domanda di grazia». Mentre Massimiliano Mazzanti, di An, si è rivolto al sindaco Guazzaloca: «Nel 1999 gli avevo chiesto di esprimere una manifestazione per esprimere sulla verità che le sentenze ci hanno consegnato: per questo mi sono dovuto dimettere da capogruppo di An in Comune. In questi anni, però, il sindaco non ha mai pronunciato la parola "fascista" nei suoi discorsi: la considero una vittoria politica».

## Calvi, chiusa l'inchiesta con 4 avvisi di garanzia per omicidio

Chiusa l'inchiesta sull'omicidio di Roberto Calvi, l'ex presidente del Banco Ambrosiano trovato «impiccato» a Londra il 18 giugno del 1982. I sostituti procuratori di Roma, Maria Monteleone e Luca Tesaroli, hanno emesso quattro avvisi di garanzia nei confronti del mafioso Pippo Calò (dal 1985 rinchiuso nel carcere di Ascoli), Flavio Carboni, Ernesto Diotallevi e Manuela Kleinszig (che si trova in Austria), accusati di omicidio aggravato e premeditato. Secondo gli inquirenti le indagini hanno consentito di ricostruire quegli enormi flussi finanziari, «transitati

attraverso le società estere del Banco Ambrosiano (con sede tra le altre a Panama, Bahamas, Perù e Nicaragua) per un valore pari, all'epoca dei fatti, a 1300 milioni di dollari statunitensi». E tali movimentazioni «relative a complesse operazioni societarie» sono risultate connesse all'uccisione di Calvi. Nel corso delle indagini i finanziari sono riusciti ad individuare una cassetta di sicurezza intestata a Calvi dal contenuto «significativo», di cui si era sempre ignorata l'esistenza.